



TELEVISIONE

Da stasera su La7 torna Crozza con il suo "one man show"

■ One man show in stile Crozza. Da stasera alle 21.30 Maurizio Crozza (foto) torna su La7 con il suo show, "Crozza Italia Live". L'ironia tagliente e la vena satirica del comico-imitatore saranno accompagnati dal contributo di diversi personaggi tra cui Ambra Angiolini, Silvio Orlando, Raul Cremona, Mietta, Ivan Scalfarotto, Piergiorgio Odifreddi e Pietro Ciliberti. L'attore riproporrà le sue imitazioni più riuscite, tra cui Walter Veltroni, ma promette di aggiungerne anche di nuove, sicuramente anche alla luce dei recenti responsi elettorali...

MUSICA

Salvatore Accardo padre per la prima volta a 67 anni

■ Il grande violinista e direttore Salvatore Accardo (foto) diventerà papà di due gemelle a fine agosto. A dare l'annuncio della sua prima paternità a 67 anni è stato lo stesso maestro che lunedì sarà ospite della Gog, al Carlo Felice, insieme all'Orchestra da camera italiana. Anche la futura mamma, Laura, è una violinista e suona nell'Orchestra da Camera Italiana, fondata e diretta dallo stesso Accardo. «Prima di adesso - ha detto il musicista - l'emozione più forte della mia vita è stata quella di abbracciare, a soli 17 anni, il "Cannone" di Paganini. Ma credo che tra poco questa finirà al secondo posto».



TRIESTE

Ad una studiosa dell'Università di Padova il premio per la divulgazione scientifica

■ Per la prima volta è una donna, Paola Bressan dell'Università di Padova, a vincere, con "Il colore della luna" (Editori Laterza), il Premio Giovanni Maria Pace per il miglior libro italiano di divulgazione scientifica. Edizione tutta al femminile anche per il Premio Illy Leggi la scienza: la recensione di Federica Susteric, del Liceo classico "trancesco Petrarca" di Trieste, è stata giudicata la migliore tra quelle scritte dagli studenti delle superiori. I riconoscimenti sono stati consegnati ieri a Trieste, nell'ambito di Fest, la Fiera dell'editoria scientifica.

IL GAZZETTINO

CULTURA & SOCIETÀ

A due anni dalla scomparsa del "Doge Rosso", un libro ne ricorda ora le intuizioni, l'esperienza e la figura politica

Pellicani e la lezione del riformismo

Dalle lotte operaie del Sessantotto ai contorcimenti del terrorismo, dalla salvaguardia a Marghera

Mestre

Chissà cosa direbbe oggi Gianni Pellicani della trasformazione antropologica della "sua" Marghera, portata in luce dalla sconfitta elettorale della sinistra? E che cosa del "modello veneto" provato dalla crisi ma non domo, dei suoi operai che votano come i loro padroni, o anche più a destra? E ancora dell'attuale, possibile uscita "neopopolista" da una transizione politica che egli trovava "insopportabile" e potenzialmente "rischiosa"? Brutto affare quando ci troviamo ad interrogare - e con questa inquietudine - gli scomparsi. Significa che al rimpianto per la loro assenza si associa un turbamento per il nostro presente, e la percezione di un vuoto di analisi, di prospettiva, di testimonianza.

Gianni Pellicani, il "Doge Rosso", è morto il 21 aprile di due anni fa, settantatreenne. Era stato un alto dirigente comunista, parlamentare per vent'anni, storico vicesindaco di Venezia, presidente della Save, ma anche commercialista, e libraio (una passione, quella per i libri, che non l'aveva mai abbandonato); era stato soprattutto uno dei principali punti di riferimento della sinistra riformista italiana.

Per ricordare la sua figura e riproporre la sua esperienza e della sua riflessione politica, esce in questi giorni da Marsilio il libro-intervista "Governare la città. La sfida del riformismo" (euro 12), con una testimonianza raccolta da Alfredo Aiello e riveduta dallo stesso Pellicani e da Franco Busetto, Ilaria e Nicola Pellicani. Particolarmente significative, oltre al ricordo pronunciato dall'amico di sempre Giorgio Napolitano ai funerali di Gianni Pellicani, poco prima di essere eletto alla Presidenza della Repubblica, sono le due prefazioni, di Massimo Cacciari (che riproduciamo sopra) e di Gianni De Michelis, che ricorda insieme la forte amicizia e le divergenze politiche con un tono autocritico generoso e sincero. Sfilano in queste pagine le lotte del '68 e i contorcimenti del terrorismo, le questioni della salvaguardia di Venezia e i tormenti e le prospettive di Marghera.

Il volume sarà presentato domani alle 18 al Centro Candiani da Cacciari e De Michelis, con il coordinamento di Leopoldo Pietraglioli.

S. F.

LA PREFAZIONE

«La sua cultura e lucidità, così poco ascoltate»

di Massimo Cacciari*

L'intervista a Gianni Pellicani che qui si pubblica è un documento importante per la storia politica della nostra città e non solo, poiché le vicende veneziane vengono inquadrare in quelle nazionali e da esse assumono il loro autentico significato.

Ma si tratta anzitutto di una testimonianza preziosa della grande intelligenza politica di Gianni Pellicani. Lungo tutta la sua vita egli ha partecipato in prima persona alla "lotta" politica, ha sempre saputo prendere parte e schierarsi, senza timidezze, senza ipocrisie e senza mai alcun compromesso che non fosse dettato dalla logica stessa dell'agire politico, che è sempre e anche mediazione e faticosa ricerca del punto di accordo. Eppure, i giudizi di Pellicani sono sempre stati dettati, e non solo qui ora, in questo testo ricostruttivo, da una profonda obiettività. Dote difficilissima da trovare, oggi forse impossibile. Dote di cui potrei fare diretta, personale testimonianza, se non avessi, come l'aveva Gianni, in grande sospetto ogni "biografismo"; a ciò emerge da queste sue stesse pagine: Gianni sosteneva strate-



«In questa intervista un pezzo di storia con il quale Venezia e Mestre dovranno sapersi misurare»

gie e idee politiche per certi versi contrapposti a quelle mie e di molti altri compagni, in particolare delle ultime leve, tra anni '60 e '70 del Pci, e tuttavia era il primo a volere che esse assumessero compiti e responsabilità di direzione all'interno del partito. Egli sapeva più di ogni altro dirigente di allora, anche a livello nazionale, che il rinnovamento di una grande forza politica non nasce se non dal confronto deciso tra idee, dalla discussione franca e, a volte, perché no, spietata. Solo così si rinnovano le élites dirigenti, non attraverso cooptazioni di "yes



Gianni Pellicani e, nella foto piccola, Massimo Cacciari

men" o le balle della "bella politica". L'agire politico è "agonismo", ma nella consapevolezza che la contraddizione, che il conflitto debbono essere produttivi, positivi, costituenti. Purtroppo questa lucida visione, culturale prima ancora che politica, di Gianni Pellicani, trovava pochissimo ascolto nel partito e in generale in

quello che allora si chiamava movimento operaio. Anche, bisogna dirlo, tra i dirigenti nazionali più vicini a Gianni, più culturalmente preparati e più aperti, questa capacità di coniugare rigorosa difesa delle proprie posizioni e capacità di comprensione e di ascolto di quelle diverse e di procedere se-

condo questo metodo alla formazione dei gruppi dirigenti, era davvero merce rara.

Naturalmente, i tempi hanno dato ragione, con grande, e a mio avviso, colpevole ritardo, alle posizioni ideali e politiche di Gianni Pellicani, con le quali io mi incontrai in modo sempre più esplicito a partire dagli anni ottanta. Nella fase delicatissima che oggi si apre con la nascita del Partito Democratico, da Pellicani sempre sostenuta, il suo apporto, la sua intelligenza mancano in maniera essenziale. E soprattutto qui a Venezia. Questa lunga intervista fa vedere, infatti, con quale chiarezza Pellicani ne avesse seguito le vicende nel corso degli ultimi decenni. Con quanta lucidità comprendesse le cause della crisi industriale di Marghera e, insieme, le nuove straordinarie potenzialità del nostro territorio. Si tratta davvero di molto più di una testimonianza personale o di una intervista di occasione, si tratta di un pezzo di storia, narrata con la concretezza e l'obiettività dello storico, con il quale le future ricerche su Venezia e Mestre dovranno sapersi misurare.

*Prefazione di "Governare la città" (Ed. Marsilio)

"La lista di carbone" di Christiana Ruggeri

Un grande amore nell'Olocausto



L'ingresso al campo di Auschwitz-Birkenau. Sotto Christiana Ruggeri

Sono le condizioni peggiori a rendere le cose straordinarie. Come un bacio appassionato sotto un acquazzone nella pubblicità della bmw. Come un grande amore travolto dalla tragedia dell'Olocausto nel libro della giornalista del Tg2 Christiana Ruggeri al suo primo romanzo con "La lista di carbone", uscito per Mursia (pp. 254, € 17) a fine gennaio in concomitanza con il Giorno della Memoria. E' la storia di due innamorati che le avversità rendono ancora più innamorati e seppur divisi continuano a rimanere fedeli l'uno all'altro per oltre sessant'anni.

La vicenda si svolge in Germania durante l'ultima guerra mondiale ma il romanzo comincia a Roma ai giorni nostri con la giovane Anna che lavora nella libreria dell'anziana ebrea Cristina. Sistemando i libri, Anna trova un plico di lettere che un certo Heinrich, ebreo deportato, aveva scritto dai campi di concentramento alla propria amata. «Angelo mio, sei il cielo azzurro che qui non si vede. Resisti, amor mio. Abbi cura di te, tornerò a prenderti. Aspettami...» aspettami, ripete Heinrich nelle



L'autrice, giornalista del Tg2, narra una vicenda di fantasia ma basata su fatti realmente accaduti

Sophie" e prima ancora rappresentato nel quadro di Théodore Géricault "La zattera della Medusa". Scegliere chi deve vivere e chi morire. Solo un dio regge una responsabilità simile. L'uomo spesso non ce la fa, resta stritolato dai sensi di colpa. Heinrich decide di punirsi rinunciando alla cosa a cui tiene di più: l'amore di Cristina.

Christiana Ruggeri con "La lista di carbone", due edizioni in tre settimane, è una dei sei finalisti della 56esima edizione del Premio Bancarella tra i quali verrà scelto il vincitore il prossimo 20 luglio a Pontremoli.

Quello che sicuramente colpisce di più di questo romanzo è la

dovizia di documentazione storica che fa da sfondo alla vicenda del frutto della fantasia ma che prende spunto da un fatto realmente accaduto un paio di anni fa con la restituzione, da parte di Putin, alla Germania dell'album fotografico dell'ufficiale nazista Karl-Otto Koch di cui, dopo la disfatta del Reich, la Russia si era impossessata, un documento scabroso contenente 500 immagini scattate dalle SS di Koch all'interno del campo di concentramento di Sachsenhausen da lui comandato.

La Ruggeri, abituata ai reportage e ai servizi di approfondimento, racconta realtà storiche poco conosciute: Sachsenhausen e il massacro di ebrei compiuto nella foresta di Rumbula in Lettonia, l'operazione Bernhard" e il patto Molotov-Ribbentrop, i GU12 e l'NKVD, gli orrori del nazismo e quelli del "fascismo rosso", le aziende che si servivano della manodopera dei lager (AeG, Siemens, Daimler-Benz ecc.) e la "station Z".

Il libro è di quelli che fanno vibrare tutte le corde del sentimentalismo e dell'indignazione. Che anzi è doppia indignazione contro il sadismo dei carnefici e il masochismo delle vittime. Una storia assurda ma a lieto fine dove tutto si afferma nel contrasto, il bene nasce dal male e l'amore, reso più forte dalle avversità, trionfa. E dove l'ingiustizia fa più male quando a sceglierla è uno che sta dalla parte dei giusti.

Anna Renda

IL ROMANZO-VERITÀ DELLO SCRITTORE TRIESTINO

Benvenuti nel reality-show letterario di Casa Covacich

Un amore che uccide un altro amore, un legame che si spezza, un uomo che deve scegliere, uno scrittore che fatica a scrivere. Nel reality show letterario che anima "Prima di sparire" (Einaudi, 16 euro), Mauro Covacich (foto) spinge il lettore a sbirciare attraverso il buco della serratura la sua privatissima vita colta davanti al classico bivio affettivo: l'inaspettata e spiazzante nascita di un nuovo amore, quello per la romana Susanna, e la dolorosissima separazione dalla moglie Anna. Con tanto di passaggio da una città all'altra, dal nord al centro, da Pordenone a Roma. Covacich è deciso a svelarsi «coi nostri nomi», come spiega in una postilla collocata a fine libro («questi fatti esistono, queste persone esistono, io esisto»): il romanzo «l'ho scritto di nascosto. Non avevo scelta, confessare agli altri quello che stavo facendo mi avrebbe impedito di farlo liberamente. Ecco la prima

differenza tra persone e personaggi».

Giurando a se stesso di «dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità», Covacich offre la cronaca di un amore che sopprime un altro amore procedendo lungo due binari narrativi. C'è il piano propriamente autobiografico, dove Anna, Susanna, gli amici scrittori Gian Mario (Villalta), Romolo (Bugaro), Roberto (Ferrucci) si muovono attorno al protagonista Mauro, spettatori dello squasso affettivo vissuto in prima persona. E c'è il percorso intrapreso dalla "fiction", in cui tre personaggi dei precedenti romanzi - il maratoneta Dario Rensch con la moglie Maura di "A perdiffiato" e il bombardolo-autore-tv Sandro di "Fiona" - intrecciano le proprie esistenze provocando ulteriori sconvolgimenti nelle loro vite. Nel primo livello il lettore spia (un po' in imbarazzo) Casa Covacich mentre si sfalda e si ri-

compone in qualcosa di nuovo: c'è Mauro che improvvisamente si innamora di una ragazza cicciottella, con treccine alla Pippi Calzelunghe e faccette alla Hanna & Barbera, e che realizza di



In "Prima di sparire" l'autore spinge il lettore a sbirciare nella sua vita privata colta davanti ad un bivio affettivo

dover lasciare la moglie Anna, una «Barbie ridisegnata da Schiele, realizzata in fibra di carbonio». Nel mezzo, la comprensibile sofferenza che accompagna decisioni simili a queste, le autopunizioni, le incertez-

ricordi, e le svariate divagazioni sullo stato dell'arte, della letteratura, del giornalismo e del cinema.

Nel secondo livello Covacich torna narratore esplicito, e segue le gesta dei suoi tre perso-

naggi pronti a spartirsi un universo parallelo a quello del suo "creatore", con la passionale Maura che tradisce il marito Dario col pregiudicato Sandro. Anche per Maura il dilemma è simile a quello di Mauro: che forma dare al nuovo amore? E ogni amore porta davvero con sé il concetto della sua fine?

Covacich scrive bene, e lo sa, scruta il mondo con occhio attento e disincantato, regalando gli smarrimenti di un'anima consapevole non soltanto di fare del male a chi ama, ma anche di non poter fare altrimenti. Eppure "Prima di sparire" sembra girare a vuoto in cerca d'ossigeno, incapace di varcare il limite dello strettamente personale, ostaggio di quell'"egoletteratura" che tanto preoccupa l'intellettuale bulgaro Tzvetan Todorov («Scrittori che per 250 pagine raccontano in ogni dettaglio i propri amori, gli incontri quotidiani, il sesso, le rabbie, i litigi, le separazioni, e poi i divorzi - diceva sul "Corriere" giorni fa - È

la cosiddetta autofinzione, una formula lanciata qualche anno fa per dire che si può fare letteratura partendo da fatti strettamente riservati: uno statuto intermedio tra l'autobiografia e la finzione che produce libri secondo me molto poveri»).

Compiaciuto di sé, della propria scrittura e della propria capacità di evocare e plasmare sensazioni e stati d'animo, Covacich sembra intrappolato in un freddo reality letterario di cui è autore-attore e persino spettatore, con "concorrenti" - Anna e Susanna in primis - costretti a gareggiare senza aver scelto di giocare. Poco importa se i "fatti" sono confermati dagli interessati, e poco importa se dietro quei fatti ci sono gli occhi e le parole di Covacich («la memoria è una facoltà soggettiva»). In "Prima di sparire" ciò che sparisce davvero è l'emozione della condivisione. E i "dolori del giovane Covacich" restano soltanto dolori. Del solo Covacich.

Chiara Pavan